

Criminalità
Anche Gela nell'agenda di Sica

PALERMO L'alto commissario per la lotta contro la mafia, Domenico Sica, si trova a Palermo con una fitta agenda di lavoro. Sica, che giovedì sera aveva presieduto a Trapani un vertice per fare il punto sulle indagini riguardanti l'omicidio del magistrato in pensione Alberto Giacomelli, a Palermo ha previsto un incontro con i sindacati confederali e il Sulp per affrontare la situazione dell'ordine pubblico a Gela e più in generale in provincia di Caltanissetta. A Gela, dove negli ultimi nove mesi sono state ferite, per martedì è stata indetta una manifestazione pubblica. Erano state le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil ed il Sulp a chiedere un incontro a Sica, che lo ha fissato a Palermo. Sempre a Palermo Sica interverrà oggi e i lavori del secondo convegno internazionale della Comunità Incontro, assieme al direttore dei servizi antidroga presso il ministero degli Interni Sotgiu, al comandante generale dell'arma dei carabinieri Jucci e a Raimondo Raimondo Kobrya, funzionario della Dda. L'ente federale statunitense per la lotta alla droga. Intanto a Gela nell'ambito delle indagini sulla guerra tra cosche mafiose che ha fatto numerose vittime nella provincia di Caltanissetta, due arresti sono stati compiuti dagli agenti. Gli arrestati sono i fratelli Salvatore e Vincenzo Nicastro, 34 e 39 anni, piuripregiudicati e diffidati.



Giovanni Falcone

Ancora sul «caso Palermo» Rapporto di 65 cartelle inviato a Vassalli e al Consiglio superiore

Ispettore del ministro conferma «Meli voleva sciogliere il pool»

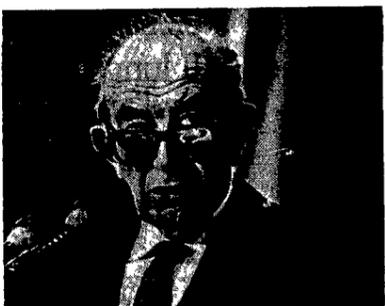
Si, Borsellino e Falcone avevano ragione a denunciare lo smantellamento del pool antimafia. Ed è anche chiaro che «la crisi del gruppo antimafia affondi le sue radici nell'ottica con cui il consigliere istruttore Meli ha inteso assolvere i propri compiti di capo dell'ufficio». A questa conclusione è giunto l'ispettore inviato dal ministero di Grazia e giustizia all'indomani delle polemiche estive sul caso Palermo.

CINZIA ROMANO

ROMA Decline di colloqui con i giudici, copie di estratti, verbali e lettere raccolte spulciando con pignoleria negli uffici del palazzo di giustizia di Palermo. E infine, in 65 cartelle dattiloscritte, riassunta la verità sul caso Palermo. Ne è autore l'ispettore Vincenzo Rovello, alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia, inviato in Sicilia con l'ordine di veder chiaro su quanto stava avvenendo nell'ufficio istruttore del Tribunale, dopo la denuncia del procuratore capo di Marsala Paolo Borsellino. Il dettagliato documento è stato inviato al ministro Vassalli che al

nell'ottica con cui il consigliere istruttore Antonino Meli ha inteso assolvere i propri compiti di capo dell'ufficio. E addirittura conclude sulla necessità «di interventi legislativi per eliminare alcune incertezze interpretative che avrebbero dato spunto al dottor Meli di motivare le proprie scelte più o meno fondate». Come dire se Meli ha sbagliato interpretando a suo modo le leggi, è il caso di cambiare le leggi per evitare altri danni. La cronistoria dell'ispettore, parte dalle dichiarazioni scritte che gli ha inviato Borsellino per spiegare come era nata la denuncia per «la perdita di fiducia del pool antimafia della sua indispensabile funzione di centralità nell'attività investigativa», concernente «cosa nostra». I riscontri alla denuncia del procuratore di Marsala, sarebbero, giunti in proposito dai giudici del pool Falcone, Guarnotta, De Francesco, Natoli e Di Lello. Con loro, l'ispettore aveva discusso cosa risponde Meli? Secondo l'ispettore Meli continua capo dell'ufficio c'era Anto-

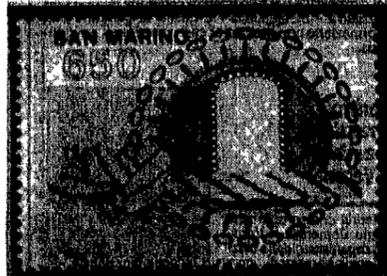
Caponnetto. Con Meli, secondo i giudici del pool, era tutto cambiato niente discussione collegiale sulle istruttorie di mafia e soprattutto immisione discrezionale di altri magistrati che non si erano mai occupati di questo genere di indagini. L'ispettore riassume le sille di lavoro di Meli a maggio sollecita tutti i magistrati del suo ufficio a definire rapidamente i processi in corso, ma si guarda bene dal dare indicazione precise sui nuovi criteri che secondo lui sono da adottare. E in nome di una efficienza poco realistica, l'ordinario carico di lavoro doveva essere ripartito tra tutti i magistrati, senza alcuna distinzione. Vera quindi la denuncia dei giudici del pool per i quali era stata sbalzata e sconsigliata la filosofia che aveva sorretto il lavoro di anni, e si sarebbe prodotto il rallentamento se non la stasi delle indagini istruttorie sulla criminalità mafiosa e il traffico di stupefacenti. A queste accuse cosa risponde Meli? Secondo l'ispettore Meli continua capo dell'ufficio c'era Anto-



Carlo Donat Cattin

Al congresso di Courmayeur Bordate di fischi per Donat Cattin dai medici di famiglia

COURMAYEUR Clamoroso colpo di scena al congresso dei medici di famiglia, a Courmayeur. Il ministro della Sanità, Donat Cattin, atteso per tutta la giornata, è arrivato poco prima delle 19 e nel giro di una mezz'ora dopo un fitto scambio di battute con i dirigenti del sindacato dei medici di famiglia ha abbandonato il tavolo e il microfono, andandosene, tra i fischi lancinanti dei medici delegati. Donat Cattin ha in sostanza chiesto ripetutamente il ritiro degli insulti, precisando che, personalmente, avrebbe tollerato schiaffi e fischi, ma non se rivolti al governo. A questo punto la situazione è diventata altamente drammatica e intervenuto il presidente della Federazione degli Ordini Eolo Farodi, parlamentare, s'è preso la responsabilità. Il ministro è ritornato al microfono, per ulteriore chiarimento.



A San Marino 4 francobolli sulla lotta contro l'Aids

ROMA La Repubblica di San Marino emetterà lunedì 19 una serie di quattro francobolli (ne vediamo uno nella foto), dedicata alla lotta all'Aids. Si tratta della prima iniziativa al mondo di questo genere. I francobolli presentano im-

L'Avvocato ha parlato a Bologna Agnelli sale in cattedra: «Scuola, privata è meglio»

Lezione Fiat agli universitari: l'autonomia è sacra, però... bisogna tenere presenti le leggi del mercato. La ricerca è autonoma, ma si deve superare il distacco fra accademia e attività produttive. Nell'aula magna di Bologna l'avvocato Gianni Agnelli, con parole suadenti, ha detto che nell'università deve cambiare quasi tutto. La proposta Galionti «Tutto ciò che è gestito privatamente è gestito meglio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA Per un'ora l'avvocato diventa professore e spiega ai docenti cosa deve essere l'università, almeno secondo chi dirige la Fiat. Gianni Agnelli, mega-sponsor (un miliardo?) del IX centenario dell'ateneo bolognese, ha parlato ieri nella ex chiesa di Santa Lucia, davanti a rettori di mezzo mondo, ed ha assunto il tono dei costruttori di questo edificio: i gesuiti! Ha infatti rievocato, con commosse parole, l'antica autonomia delle università, ha spiegato che i cattolici governi hanno repressa e quelli buoni l'hanno esaltata. Ha aggiunto che l'autonomia è il primo valore anche oggi e che «la prima vocazione fondamentale» degli atenei è quella della «ricerca teorica, dell'indagine scientifica libera da vincoli di tempo e di finalità». Ma alla fine, dopo tanti riconoscimenti, ha tirato il fre-

degli investimenti nella ricerca, e dopo anni di crescita hanno fissato un «tetto». Fino ad oggi il gruppo Fiat ha sempre aumentato gli investimenti per la «ricerca e sviluppo», passando dai 410 miliardi del 1981 ai 955 del 1986 ai 1.361 miliardi dell'anno scorso. La denuncia del distacco fra «accademia ed attività produttive» è un segnale di un'inversione di tendenza? Agnelli ha smentito. Positive sono giudicate infatti «le iniziative che nascono nell'ambiente universitario per cercare legami con l'industria; interessanti i casi di collaborazione tra imprese ed università; «molto importanti gli esempi di joint-ventures attuati fra università ed impresa». Agnelli non mette in discussione il valore scientifico e formativo dell'università, ma alcuni aspetti del suo operare e del suo rapporto con la società circostante. «L'autonomia», ha ripetuto - deve essere piena, ma richiede che nella gestione dell'università entrino anche criteri e mentalità imprenditoriali. Occorre rompere schemi burocratico-istituzionali e cambiare anche la figura del docente. «A questa professione bisogna dare un contenuto ed una motivazione più forte», togliendo burocratizzazione,

Lo ha proposto il Nobel Rubbia Fusione, nuova macchina costruita in Italia

La fusione nucleare? Per Carlo Rubbia si deve battere una strada nuova, quella degli acceleratori di particelle, e deve essere l'Italia, attraverso l'Ensa, a prendere l'iniziativa in campo internazionale e a costruire la prima macchina per tentare, l'impresa, il Nobel lo ha detto nel corso di un seminario organizzato dalla prestigiosa scuola di fisica del plasma di Varenna.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

VARENNA (COMO) Ospiti particolarmente interessanti della scuola erano questa volta gli americani del laboratorio di Livermore quelli che con «bombe atomiche» grandi come arance (secondo una loro definizione) si sarebbero riusciti a raggiungere la fusione nucleare controllata. L'Europa «non è più il centro culturale del mondo» e per non essere perdente nel confronto delle idee deve costituire «un vero e proprio mercato europeo comune della cultura e della scienza, nel quale esista il più ampio interscambio delle conoscenze dei progetti di ricerca, dei metodi di insegnamento, dei professori e degli studenti». Questi ultimi debbono tornare ad essere «cercatori vagantes», compiendo i loro studi fra Parigi, Londra, Roma o Francoforte. Ad Agnelli una cosa va bene: l'università deve cominciare a sfornare uomini completi, non solo «economici» o «tecnologici». Ha citato Montagne, «Meglio teste ben fatte, che teste molto piene». L'avvocato in cattedra ha ricevuto applausi. L'idea di rinnovare l'università non è certo solo della Fiat. Occorre guardare però in quale direzione si deve cambiare. Domani, nella ex chiesa, sarà laureato in giurisprudenza il presidente Cossiga.

presentato da palline e cariche di gas deuterio e trizio - ma senza usare i laser, oggetti molto cari al potere militare. Il direttore designato del Cern pensa invece ad un'acceleratore di particelle circolare da realizzare al più presto. Si dovrebbe costituire subito una commissione internazionale con i massimi esperti mondiali - sostiene Rubbia - in grado di definire i parametri di questa macchina. L'Italia dovrebbe impegnarsi a promuovere la commissione e a costruire poi la macchina, attraverso l'Ensa, investendovi una parte preponderante delle risorse. Ma può andare in porto un progetto così innovativo? Fino a pochi mesi fa, si pensava che la fusione nucleare sarebbe stata raggiunta prima con il cosiddetto «confinamento magnetico». Ciò riscaldando a temperature di milioni di gradi una miscela di gas all'interno di un campo magnetico molto potente. Ora invece la seconda tecnica, quella che prevede l'utilizzo delle palline di deuterio e trizio, sta guadagnando molto rapidamente terreno. I presenti, agli occhi degli scienziati, potenzialità pari a quelle della fusione magnetica. Nell'uno e nell'altro caso, comunque, l'appuntamento per il primo reattore sperimentale di fusione nucleare è per il 2020. Ma forse è un calcolo ottimistico.

Crisi alla Usl di Parma Il presidente s'impunta: «Voglio un centralino da 6 miliardi e mezzo»

PARMA C'è un «caso» a Parma che ha logorato i rapporti interni alla coalizione di pentapartito che governa Comune e Usl. È il caso del «megacentralino» da 6 miliardi e 300 milioni che il presidente dell'Usl Giovanni vuole a tutti i costi nonostante il parere contrario del suo vice, il socialista Porta. I lavori, un contratto di leasing per 6 anni con la Sip, adesso sono stati sospesi. Sul contratto pesano infatti molti dubbi di tipo giuridico come di tipo tecnico, oltre ad un esposto alla Corte dei Conti ed uno alla Procura della Repubblica dovuti a presunte irregolarità sull'affidamento dei lavori (il cui costo viene da molti ritenuto troppo oneroso). Il caso è rimbalsato dal Comitato di gestione al consiglio

A Padova più offerta che domande per le iscrizioni a numero chiuso nella facoltà: e alla preselezione solo il 40% di sufficienze

Futuri medici? Pochi e svogliati

Numero chiuso all'Università? Introdotto per legge da quest'anno nelle facoltà di Medicina, sta dando risultati sorprendenti. A Padova, come altrove, si sono presentati meno studenti rispetto al tetto: 400 nella città veneta. Inutili le prove di selezione, che hanno rivelato comunque forti carenze di preparazione: appena il 40% ha raggiunto la sufficienza eppure le domande non erano molto difficili.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Il primo a presentarsi al questionario compilato è stato Massimo Pasqualeto, fulmineo studente veneziano con un buon voto di maturità appena mezz'ora ed aveva risposto con sicurezza a tutte le 50 domande del test. Un mostro? Nei giudizi finali si è ritrovato agli ultimissimi posti, appena 20 risposte azzeccate. Come lui, chi più chi meno, la maggior parte degli studenti che si sono presentati al

richieste di iscrizione si rivelano inferiori ai «tetti» massimi stabiliti da ciascun senato accademico. La temuta selezione insomma, sembra per ora beffata dalla disaffezione ed ognuno potrà cercarne le cause. La paura della selezione stessa sfiducia nelle possibilità offerte ai medici dal mercato (a Padova, ad esempio la situazione si capovolge per il corso di laurea in odontoiatria, 300 richieste per 48 posti), durezza del corso di laurea, che ora richiede 5500 ore di attività didattico-formativa in sei anni? Nell'università veneta, di fatto, è andata così e erano 360 posti per neoiscritti italiani, 40 per gli stranieri. Alla prova selettiva (ma non tutte le facoltà italiane l'hanno adottata, preferendo altri criteri) si sono presentati 288 italiani e 31 stranieri (molti i tedeschi, in Germania c'è un rigido numero chiuso).

largamente inferiore alla sufficienza. Eppure le domande si basavano sui normali libri di testo delle superiori. Qualche esempio? Appena il 16% degli studenti, a vocazione medica, ricordava che i raggi gamma emessi dai nuclei hanno la stessa lunghezza d'onda dei raggi X. Solo il 31% conosceva la densità del sangue. In massa (il 75%) hanno dimostrato di ignorare i fondamenti dell'evoluzionismo di Darwin. Sconfortante, soprattutto, la caduta nelle domande più logiche. Poco più della metà ha azzeccato la risposta («50%», ovviamente) a questa domanda: quante probabilità ci sono che sia femmina il quinto nato di una coppia che ha già tre figlie e una figlia? E il 33% ha sbagliato un conto semplicissimo (1000 - 100) solo perché l'pressione era stata scritta usando il 10 elevato a potenza.

Announcements for the 8th anniversary of the death of Odoardo Fontanella, the wife Pina and the daughter Carla, and the 13th anniversary of the death of Luigi Gianelli. Includes names of family members and dates.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse